

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli



Lettera ad un amico appena andato via

di Francesco M.T. Tarantino



Caro amico ti scrivo proprio per non distrarmi e tenere l'attenzione rivolta esclusivamente a te, a te che mi hai insegnato la libertà e la trasgressione verso quel mondo bigotto e omologato di *buoni costumi* e di benpensanti che vendono Dio e i santi ad ogni angolo di marciapiede; a te che mi hai insegnato il comunismo e l'anarchia e il gusto della montagna, l'atmosfera che vi si respira e il volare alto, l'ossigenazione degli occhi e della mente, lo scorrere della storia in un tempo infinitesimale come in una sinfonia. A te che dialogavi con ogni strumento e non sopportavi la distorsione della musica in rumore senza senso, tu che inventavi i suoni e ne traslavi la dinamica intrinseca della dilatazione della percezione in una scala musicale che diventava sempre più insufficiente e non ti bastava l'estensione, anche irriverente, della codificazione delle sette note con i relativi diesis e bemolle. La tua anima ormai vibrava ad altre latitudini e non si accontentava di alcun linguaggio musicale ma della trascendenza di ogni sonorità fino all'impercettibilità dei suoni stessi in una valenza di afflato tra la terra, il cielo ed ogni universo indecorosamente stracolmo di vibrazioni e di sequenze e frequenze che solo la tua anima poteva percepire e trasferire sulle tue chitarre, le tastiere, i flauti ed i violini. Per te non c'erano segreti in ogni scaturigine del suono e della sublimazione di esso tra gli spazi interstellari, dove ogni cosa diventa muta tranne la musicalità del movimento delle costellazioni e dell'infinito, che solo tu potevi riconsiderare in una vertigine di dissimulazione del vivere quotidiano che ti stava sempre più stretto. Eri una favola, amico mio, raccontata e dilatata in ogni piega di memoria costretta e incommensurabile allo stesso tempo, che ti feriva nella carne cicatrizzandosi nello spartito della vita. Inimmaginabile il tuo trasvolare dai monti del Pollino alle *foreste Casentinesi*, le tue conoscenze di ogni angolo particolare, di ogni cima, di ogni anfratto, di ogni sorgente o corso d'acqua; la storia e gli attraversamenti dei sentieri di quei santi che, in armonia col creato, innalzavano a Dio lo stesso canto che tu laicamente affidavi alle tue chitarre e dall'alto di *Coppola di Paola* miravi l'intorno con la stessa loro devozione e ringraziamento per la bellezza dei luoghi ancora incontaminati che anche tu riuscivi a percorrere lasciando le orme lungo il cammino fino ad essere chiamato: *San Francesco di Palanuda*, di carne e sangue ben diverso da *San Jose Maria Escrivà de Balaguer*, tu che non avevi soldi ma un cuore grande, anzi di più!

Della libertà ne avevi fatto una ragione di vita, schierandoti sempre dalla parte degli oppressi, degli emarginati, dei *genuflessi*; non a caso le persone che stimavi erano sempre oppositori del regime a favore di chi non ha voce né rappresentanza; non a caso non hai mai fatto difese d'ufficio a chi strumentalizzava gli ideali di giustizia e di libertà per fini speculativi e di convenienza. Hai conservato sempre quella lucidità di analisi che ti metteva *dalla parte del torto* ma comunque a difesa della verità storica ed etica. La tua correttezza politica l'hai espressa fino all'ultimo, almeno fino al giovedì sera del 2 luglio 2015, l'ultima volta che ci siamo sentiti, parlando di *Tsipras* e del popolo greco: eri sempre tu, incazzato, indignato ed enfatico come quarant'anni fa! Sei stato un grande e lo sarai sempre, perché niente e nessuno potrà cancellare la tua memoria neanche chi ormai non ti respira più e non ti riconosce tra gli alberi, sulle foglie, nel volo degli uccelli, neanche chi cerca

d'ingabbiarti in una fotografia tra sciocche e insulse parole in un posto che tu non hai mai amato: il tuo posto è altrove! Nel cuore delle donne che hai e che ti hanno amato, nel cuore di chi ti ha voluto bene, nel cuore degli amici e delle meravigliose amiche di cui eri circondato, nell'animo gentile di *Sara ed Eugenio* per i quali stravedevi e di cui tutta Firenze ne era al corrente; forse sulla scrivania di chi ha condiviso l'inquietudine dei momenti peggiori della tua vita. Sei presente nell'ultimo granello di cenere che mi hai voluto regalare che conserverò fino al giorno che metterò piede sulla cima di *Coppola di Paola* per farti rivivere nella libertà dei figli di Dio come un angelo di primavera, come il *Gesù Cristo* di *Maria Assunta Paternostro*.

Come vedi sono tante le persone che ti amano e che continuano a pensarti vivo, che ti sentono, che ti respirano, che affidano i loro messaggi al vento che raccoglie e spande il tuo profumo da ogni albero, da ogni foglia sulla quale ti sei poggiato quel 25 luglio ultimo scorso. Ormai sei tu il padrone di quel vento, e lo sanno gli uccelli e tutte le creature della notte, finanche i lupi ti riconoscono quando ti alzi ad accarezzare la notte, anche i gufi si lasciano sfiorare dal tuo passaggio: come tutto è divino nella dimensione che adesso ti appartiene, quella dell'incorporeità, della libertà e della verità che hai cercato e raggiunta e che adesso sei!

Sei ormai un eterno canto udibile con l'anima in un frastuono che non ha lampi e non ha tuoni ma un'armonia di pace che passa attraverso un arcobaleno di colori e ti rende libero nell'atmosfera della gratitudine che non ti ho saputo esprimere ma che fa parte del mio pianto quotidiano; e non c'è giorno che non ti pensi o non t'invochi, che non scriva di te e delle tue chitarre che tacciono e son mute finché le giuste mani non intrecceranno le corde da far vibrare con l'anima ed il cuore come tu stesso gli avevi insegnato. Bello com'eri non ti si può scordare ed è bello la sera raccontarci le cose, i passaggi di luna negli occhi curiosi della civetta o del barbogianni, degli abitanti del bosco e dei fondali marini: nulla ti è più sconosciuto, forse è questo il paradiso!

Ti scrivo, è vero, con la tristezza nel cuore perché non mi sono ancora rassegnato a lasciarti andar via senza trattenermi continuando ad abbracciarti e commovendomi ad ogni passaggio di corvo o di falco pellegrino, ad ogni incontro di vento o di fiume che incrocia la tua benedizione, ad ogni passo di solitudine o di morte che arriva, ad ogni attimo che potrebbe essere l'ultimo. Anche in questo mi sei stato d'insegnamento ma ti chiedo perdono per non averlo ancora assimilato.

¿Che dirti d'altro, amico mio? Perdonami lo scriverti con *munus manans fraterno fletu* che non ti farà piacere ma che potrai comprendere per le cose che non sono riuscito a dirti; mi conosci, sono sempre io: quel fesso, anarchico, comunista, aspirante cristiano che canzonavi come l'ultimo degli scapigliati:

***“Caro amico il tempo prende il tempo dà,
noi corriamo sempre in una direzione
ma qual sia, che senso abbia chi lo sa.
Restano i sogni senza tempo,
le impressioni di un momento
e il cuore di simboli pieno”***

Ho voglia di abbracciarti e stringerti forte,
tuo *fmt*